

## DE AESTIMATIONE, ovvero sulla valutazione.

Si avvicina la fine dell'anno scolastico e, con essa, uno dei momenti più delicati della nostra professione: la valutazione del profitto degli alunni, con la formulazione della proposta di voto da portare nei C.d.C. per lo scrutinio finale. Tale proposta di voto scaturisce da una serie di considerazioni relative alla partecipazione e all'impegno dei singoli alunni, oltre che, ovviamente, da un "congruo" numero di verifiche.

Il termine *congruo* significa "conveniente, proporzionato, rispondente a determinate esigenze, opportuno" (da Treccani, vocabolario on line), e può essere associato ai numeri più diversi. In alcune scuole - ad esempio quella in cui insegno - il termine *congruo* significa 3 prove scritte e 3 prove orali per quadrimestre, anche per materie (p.e. scienze della terra o fisica) per le quali c'è voto unico. Se si pensa che tali materie hanno un monte-ore di 33 ore quadrimestrali (cioè 2 per settimana) e che le classi superano i 30 alunni, si capisce come il carico di lavoro dei docenti sia stato quest'anno pressoché insostenibile.

Avendo un po' di tempo e di voglia si possono provare a fare due calcoli (in caso contrario il lettore può passare al capoverso successivo). Facendo frettolose verifiche orali di 10 minuti ad alunno, per 30 alunni si totalizzano ben 900 minuti, pari a 15 ore. Questo, ovviamente, tenendo conto della ben nota dote ubiquitaria di noi docenti, capaci di stare contemporaneamente al suono della campanella sia nell'aula in cui abbiamo finito la lezione e sia in quella in cui la iniziamo. Se a queste ore andiamo a sommare le 3 ore dei compiti in classe, ci ritroviamo con un numero di ore da destinare alle spiegazioni veramente irrisorio (15 ore su 33). Questo, ovviamente, in teoria, poiché nella realtà le ore di lezione quadrimestrale non sono mai 33, ma diventano molto spesso 30 (e dunque le ore di spiegazione scendono a 12); nella realtà, soprattutto con i ragazzini delle classi del biennio, la verifica orale non dura mai 10 minuti, perché gli alunni hanno bisogno di essere guidati; nella realtà è importante motivare il voto attribuito all'alunno, spiegare cosa deve essere migliorato e in che modo; nella realtà, infine, i docenti impiegano ancora qualche minuto per fare due piani di scale per passare da un'aula all'altra e per aggiornare il registro personale e quello di classe. Le ore da destinare alle spiegazioni scendono così plausibilmente a 10, che sono veramente poche. Ancora di meno diventano se ci sono prove Invalsi o verifiche interdisciplinari, o se occorre attivare, durante le ore curricolari, interventi individualizzati rivolti agli alunni in difficoltà. Dunque, che fare? Su quali argomenti effettuare il *congruo* numero di verifiche? La scelta è obbligata: per poter dedicare qualche ora in più alle spiegazioni si decide di fare altre verifiche scritte valide per l'orale, in una affannosa, dissennata e improduttiva corsa.

Comunque, in qualche modo, siamo tutti arrivati faticosamente alla conclusione, con i nostri voti sofferti, ragionati, ripensati, nel tentativo di coniugare i risultati oggettivi conseguiti da ciascun alunno con la sua situazione di partenza, il suo background culturale o la sua situazione familiare. Si arriva così al giorno dello scrutinio. Non si usa più il tabulato cartaceo o digitale che i docenti, a turno, riempivano con i loro voti qualche giorno prima. Sempre più spesso i voti vengono inviati dai docenti direttamente in Presidenza tramite dei link, o in ogni caso via mail, e vengono proiettati, un alunno alla volta, in sede di scrutinio. Questo per evitare - l'ho sentito con le mie orecchie - che i docenti "copino" i voti dai loro colleghi, che si lascino condizionare dai giudizi altrui (ringrazio, come docente, per la considerazione in cui viene tenuta la nostra professionalità). Durante lo scrutinio, a fronte di un voto insufficiente, al docente viene fatta una serie di domande: perché l'alunno non ha raggiunto gli obiettivi minimi, perché il docente non è stato in grado di interessarlo, di motivarlo, di recuperarlo. Sembra quasi un processo con il docente come imputato. Il docente argomenta, motiva, fingendo di non dar peso alle insinuazioni che trapelano dalle richieste effettuate ma sentendosi mortificato nella sua dignità professionale.. A volte si arriva anche a situazioni paradossali: quando le insufficienze sono numerose, può accadere che il dirigente gridi al

complotto, denunciando una “conventio ad excludendum” ai danni di un alunno. Altre volte, negli scrutini delle classi di triennio, e in particolare in quelli delle quinte, può accadere di partecipare ad un’asta : “ La media dell’alunno è 7,7. Chi può alzare il proprio voto? Siamo a 7,9. Ancora un piccolo sforzo. Chi offre di più?”. Quanto accade durante gli scrutini mi disorienta non poco: un anno di lavoro durissimo per arrivare ad un voto finale che non serve a nulla e non interessa a nessuno, per realizzare che la sufficienza non è più 6 ma 5, per capire che , quando ci viene chiesto di utilizzare tutti i voti della scala di valutazione, ci si riferisce solo a quelli alti.

Le conseguenze di una tale politica scolastica sono numerose e deleterie, sia dal punto di vista didattico che da quello educativo. Infatti il livello medio delle classi si è abbassato notevolmente, non solo per la mancanza di una seppur minima selezione, ma anche perché gli alunni, avendo capito che per essere promossi non occorre studiare, semplicemente non lo fanno, o millantano di farlo. La politica scolastica oramai diffusa è quella dell’ “accoglienza”: non si nega a nessuno la promozione a fine anno, né un diploma di scuola superiore. E’ sempre più difficile riuscire a non ammettere alla classe successiva un alunno che non merita di essere promosso, poiché le pressioni delle famiglie e dei dirigenti sono diventate insostenibili. Che il risultato finale non corrisponda a quanto l’alunno merita è ancora più grave se si considera l’aspetto educativo : è diventato veramente difficilissimo far accettare ad un giovane un voto negativo, un rimprovero, una critica o un insuccesso. I nostri giovani pretendono ormai di ottenere anche ciò che non hanno meritato, irridendo talvolta i loro insegnanti poiché certi di conseguire la promozione malgrado i risultati negativi.

L’esito ultimo di tale politica scolastica è stato quindi quello di aver vanificato il lavoro duro e appassionato di una intera categoria e di aver privato gli insegnanti del loro ruolo istituzionale di educatori, ledendo la loro dignità personale e professionale. E’ arrivato poi al pettine anche l’ultimo nodo: da qualche anno vengono somministrate le prove Invalsi, e se la classe risulta scadente, la responsabilità è sempre del docente. Questi, schiacciato tra Dirigenti Scolastici, Invalsi, Indire e Ispettori, è rimasto oramai l’unico a poter essere valutato.

Prof.ssa Loredana Macuglia

Liceo Scientifico Statale “C. Cafiero”

Barletta